

MASSIMO DE NARDO
DUE VOCALI. TUTTO QUA
MONOLOGO

Personaggio: IO

Io sono "IO". Non per credersi chissà cosa, ma, cavolo, sono tutto qua? Due sole vocali: "I", "O". L'esistenza si riduce a questo? E non è che "TU" ti sia tanto allargato, nel vivere. "Tu" sei una consonante e una vocale, tu--tto qua, pure tu.

Questo IO così ingombrante, da impettirsi con un Super-IO, è composto da due vocali una appresso all'altra, ordinate, precise precise nello schema dell'A, E, I, O, U.

Già "EGO" è un tantino più grande. Potremmo aggiungere qualcosa all'IO. Consonanti, non di più. Ma a pensarci bene qualcosa cambierebbe. Ad esempio, andando in sequenza, ci sarebbe da essere **B**-IO. Non è poco. Hai presente il biologico? Mangiare sano. Se te lo puoi permettere ti fai l'insalata e le carote da te, altrimenti devi sbirciare l'etichetta della confezione, al supermercato, e verificare se la cibaria è bio o geneticamente modificata o colorata come l'album dei bimbi. C'è pure il biologicamente degradabile. Strana parola, con quel degrado dentro. Biodegradabili pure noi. Non consola, anche se non inquina.

Da **B** a **C**. **C**-IO forse è una sigla, del tipo: Comitato Individualità Oppresse. Un gruppo insurrezional-narcisistico che rivendica il valore del sé, dell'unico, lontano dalla pazza folla, con tanto di motto matematico: "Chi fa da sé fa per tre".

Con la consonante **D** la cosa diventa stratosferica. Ne parliamo più tardi.

Arriviamo subito a **F**-IO. E cioè "pena, castigo". Qui l'esistenza del sé è terribile, una valle di lacrime, a causa, per molti, di una disubbidienza agro-alimentare. Vi dicono qualcosa la mela, il serpente, il giardino? Per altri, la pena è insita nell'esistere, a prescindere dai peccati originali. Pessimismi della ragione, e a volte anche della volontà.

Il **G**-IO è nulla. Forzando, è la smangiucchiatura infantile delle parole ancora non pronunciate correttamente: "gìo gìo tondo, casca il mondo...". Un IO tutto da crescere, da maturarsi, ma che già raccoglie quello che poi condizionerà per sempre la nostra personalità e che forse non ci farà mai diventare adulti sul serio, con tutto quello che ne consegue, perché il mondo non lo salveranno certo i bambini che dimostrano sessant'anni.

L'**H** la saltiamo. L'acca è muta. Così ci hanno insegnato da piccoli.

L-IO di solito va scritto con “elle apostrofo”. Quand’è così, bisogna rifarsi ai manuali, quelli dei lettini, dei sogni, delle pulsioni, dei desideri. C’è chi va dallo strizzacervelli a curarsi le carie della materia grigia; però, già che c’era, la natura poteva farlo arcobaleno sto po’ po’ di mistero in gomma acciambellata che risiede nel cranio del neanderthal metropolitano.

Adesso tocca al possesso, quel **M-IO** che scombussola tutto. Se le cose fossero “nostre” non sarebbe meglio? “Nostro” includendo anche il “vostro”, altrimenti siamo daccapo, il “nostro” sarebbe un “mio” al plurale. Va bene, dai, condividiamo tutto, ma l’amor mio quello no, facciamo che sia mio, fino a quando pure io sarò il suo “mio”.

Ora l’**IO** si fa devoto, basta legarci una **P** e siamo a due passi dall’anima. **P-IO**. Papi e santi ce l’hanno nel curriculum. Il mio **IO** ha la devozione della fedeltà, non sempre hi-fi, ma non proprio a basso tono. Un po’ di coerenza, difficiletta da conservare, ma necessaria.

A sponda con la **P** viene **R-IO**, variante di “rivo”, piccolo corso d’acqua di vecchia maniera. Non è un fiume e quindi, per quello che ci riguarda, non sfocia in alcuna parte.

Penultimo viene il parente, fratello di un genitore, quello **Z-IO** che in qualche modo abbiamo avuto tutti, anche se figli di figli unici: uno zio *honoris causa* lo si trova sempre. C’era lo zio d’America, che arrivò a Coney Island bambino muratore e con la cazzuola in mano c’è rimasto tutta la vita, fino al grande mattone finale che gli hanno messo sopra quando il *dream of life* si era concluso senza avverarsi. C’era lo zio Vania, di Cechov, che ha più di cent’anni ma non li dimostra perché ancora sta lì – fortuna che ancora è lì – sopra qualche palco di una qualche città a dare delle belle mazzate all’indifferenza. C’era lo zio Sam (Uncle Sam, iniziale, parrebbe, di United States), quello con il dito puntato su di te (noi e voi, non si scappa), a “volerti” come soldato di tutte le porche guerre, e noi, birichini, rispendevamo con un altro dito, senza bon ton.

Ultimo, e certo non meno importante, anzi, se hai fede è “il più” importante, ci sarebbe quell’**IO** con la **D**.

Ma chi si crede di essere, quell’**IO** con la **d**, **D-IO**? Dio è morto, e anch’io – come disse qualcuno – non mi sento poi tanto bene.